Qualche riflessione sulla "scoperta" di un mondo parallelo di rifiuti tossici sottoterra

L'Italia a due strati.

Editoriale
a cura del Dott. Maurizio Santoloci

Dal nord al sud, passando per il centro, le cronache recenti e passate stanno inesorabilmente e sistematicamente documentando una realtà drammatica ed oggettiva: il nostro territorio è ormai a due strati.
Infatti sotto lo strato superficiale, ormai a volte sempre più sottile, scavando appena sotto emergono quantitativi inverosimili di rifiuti pericolosi sotterrati nel corso di decenni e che oggi durante lavori di infrastrutture o di altro tipo vengono "scoperti". Quelli che casualmente vengono - appunto - "scoperti" durante tali lavori sono una realtà diffusa e sconvolgente, ma resta a questo punto da chiedersi quanti e quali altri rifiuti ci sono sottoterra nel nostro Paese che ancora non sono venuti fuori...
Dunque, un vero e proprio territorio a due strati: uno apparente e superficiale (dove peraltro ci sono coltivazioni in atto che poi giungono sulle nostre tavole) ed uno sotterraneo che custodisce silente una vera e propria bomba ecologica ed a danno della salute pubblica
Questo stato di cose, evidente ed incontestabile, ci porta ad alcune riflessioni.
La prima riguarda la caduta di un luogo comune che spesso è stato comodo alibi per molti. Per anni infatti si è pensato che solo in alcune aree del sud ci fosse un pericolo conclamato di interramento di rifiuti con smaltimenti occulti. E di questa tendenza culturale ne siamo in prima persona testimoni, perché negli anni scorsi, soprattutto nei decenni più remoti, quando in sede seminariale e convegnistica ed in molte sedi didattiche di polizia si tendeva ad affrontare questo tema a livello uniforme come margine di rischio per ogni regione, molto spesso i partecipanti a questi incontri, operanti in alcune regioni tradizionalmente ed apparentemente esenti da tali illegalità, erano poco interessati al tema sull'illusorio presupposto che tanto nella loro zona "non si erano mai visti fenomeni del genere".
E qualche veterano di tali incontri potrà ricordare che questa osservazione ha sempre e costantemente attivato una nostra risposta specifica mettendo in guardia dal fatto che proprio i territori apparentemente più "tranquilli" erano quelli più appetiti dalla criminalità ambientale e quelli a maggiore rischio a causa dell'abbassamento della guardia e del carattere insospettabile di quelle aree... Ed una nostra affermazione storica di risposta a quelle tesi di "esenzione" dai rischi è sempre stata quella in base alla quale non abbiamo mai visto dei camion che circolano sulle strade con la scritta "stiamo delinquendo per voi trasportando rifiuti tossici" ma che proprio il carattere silente ed abilmente occulto di tali trasporti era il carattere più insidioso di questo tipo di criminalità e che meritava specifica attenzione preventiva e - soprattutto - diffusa tra tutti gli organi di vigilanza (nessuno escluso) a partire da quelli che stanno sulla strada in quando i rifiuti viaggiano - appunto - su strada.

È temiamo di avere avuto, purtroppo, ragione perché poi alla fine proprio in alcuni di quei territori ritenuti come "esenti" un giorno sono emersi sotto i piedi e sotto un banale spessore superficiale di terreno tonnellate di rifiuti micidiali pericolosissimi (non solo per l'ambiente ma anche direttamente per la salute pubblica). E sono scattati adesso gli allarmi sociali.
Seconda riflessione. Ma - viene da chiedersi - come ci sono arrivati lì quei rifiuti? Premesso che non stiamo parlando di un piccolo carico di un camion di medie dimensioni che può svolgere il proprio illegale lavoro in pochi minuti in una nottata, ma si tratta di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi sepolti in aree vastissime sia come larghezza territoriale orizzontale che come intensa profondità, dobbiamo presumere che tutto questo vero e proprio mondo sotterraneo non è stato riversato lì sotto in una notte, ma è il frutto di anni ed anni di sotterramenti. Dunque per anni centinaia di camion (presumibilmente di grandi dimensioni) hanno viaggiato dai siti di produzione di tali rifiuti ai luoghi di sotterramento, poi ci sono volute ruspe e lavori importanti per scavare le buche, portare via la terra di tali scavi, gettare dentro i rifiuti, ricoprire tutto. E questo certamente in un arco di tempo molto lungo.
Ora, e lo diciamo senza offesa per nessuno, ma come è stato possibile?
Questo ci porta alla terza riflessione. A fronte di questo stato di cose oggettivo, a fronte del fatto che è stato ormai documentato che il sottosuolo (tutto, nessuno escluso) dal nord al sud - passando per il centro - è stato in passato, è oggi e sarà sempre in futuro, destinazione privilegiata ed irrinunciabile per tali tipo di azioni criminali di interramento di micidiali rifiuti, sarà forse finalmente giunto il momento di prendere atto di questa emergenza collettiva e di organizzarci tutti per prevenire almeno i sotterramenti che ancora sono in atto e che - poi - qualche lavoro infrastrutturale tra qualche anno riporterà alla luce? Credo che, realisticamente, ormai il danno per il passato è fatto, e sappiamo che poi bonifiche e risanamenti sono spesso percorsi illusori che ristagnano sulle carte perché - di fatto - i veleni sottoterra restano lì per anni e comunque per quanto si possa intervenire gli effetti nefasti ed i danni per l'ambiente e la salute pubblica sono irreversibili (vedi come caso da manuale la gigantesca discarica di Bussi).
Ma sarebbe forse almeno doveroso - per il bene collettivo - iniziare ad organizzarci per il presente e per il futuro con una "chiamata alle armi" (legali ed istituzionali) di tutti, dove ognuno faccia, o inizi almeno adesso a fare, la sua parte.
E per organizzatrici seriamente dobbiamo per prima cosa prendere atto degli errori del passato e trarne lezione. Negli anni scorsi, mentre in modo silente ed incontrollato si sotterravano le tonnellate di rifiuti pericolosi che oggi riemergono, molti organi di vigilanza erano impegnati a discutere e disquisire sulle proprie "competenze" ed "incompetenze" su queste materie. Regolamenti, decreti, interpretazioni ermeneutiche alla mano abbiamo riversato tonnellate di energie su questi dibattiti mentre altri riversavano i rifiuti tossici sotto la nostra terra. Sarà adesso giunto il momento di smetterla?
Atteso quello che stiamo vedendo emergere sotto i nostri piedi, ed atteso il danno alla salute per tutti (nessuno escluso), sarà il caso adesso finalmente di abbandonare le polemiche su "competenze" ed "incompetenze" e di convincerci tutti (ma proprio tutti) che la vigilanza sul territorio in ordine a questi crimini è di competenza obbligatoria e doverosa per ogni forza di polizia statale e locale senza eccezioni? E che - soprattutto - sulla strada ogni pattuglia deve essere allertata e resa vigile con convinzione su questo tipo di attentato all'ambiente ed alla salute pubblica? O qualcuno ancora insiste a ritenere che la propria pattuglia si deve occupare del furto di calzini al supermercato, ma del sotterramento dei rifiuti tossici invece no perché non è competente?

Poi, i tecnici della pubblica amministrazione e gli organi politici istituzionali locali potrebbero adesso prendere atto che "deregolamentazioni" normative ed applicative spesso varate a livello locale (ed a volte in palese contrasto con la normativa nazionale ed europea di precauzione) comunque oggettivamente viene sfruttata da chi delinque per contribuire a mascherare giuridicamente i viaggi illegali dei rifiuti ed i loro sotterramenti, seppur tale effetto collaterale non rientra certamente e logicamente nell'intento di chi le promuove, soprattutto poi se queste deregulation e "semplificazioni" locali incidono sui principi di tracciabilità e documentazione dei viaggi e dei siti di partenza e destino dei rifiuti...
E poi, infine, le "interpretazioni" - spesso di parte - delle norme e delle regole in materie profuse da ogni latitudine, e spesso tendenti a sottrarre ai principi operativi di precauzione intere categorie di rifiuti e di lavori connessi, non possono che sortire effetti salutari per chi delinque (anche se poi le intenzioni di chi prende queste posizioni sono certamente diverse).
Ma ancora oggi assistiamo a dibattiti tra alcune forze di polizia statali e locali sulla loro presunta "incompetenza" su questo tipo di reati (ferma restando la indiscussa ed incontestata competenza per il furto di calzini al supermercato), e rileviamo ancora tendenze di alcune pubbliche amministrazioni locali verso deregolamentazioni in materia ambientale, tra cui la delicatissima materia delle terre e rocce da scavo, e rileviamo ancora prese di posizione culturali tendenti a sostenere la estrapolazione di rifiuti importanti (come appunto sempre ancora le terre e rocce da scavo) dalle regole sui rifiuti per liberalizzare uso e trasporti a tutto campo.
Nonostante sia ormai chiaro e netto il dato che terre e rocce da scavo sono state in passato e saranno sempre per il futuro un pericoloso e collaudato vettore di incamiciamento e di imbozzolamento di rifiuti pericolosi per i sotterramenti illegali di ogni tipo, e che proprio per questo la normativa di settore è e deve essere di precauzione nel contesto della macrocategoria della disciplina sui rifiuti dalla quale non può essere considerata corpo separato, c'è chi ancora oggi sostiene che terre e rocce da scavo sono esenti da ogni regola sui rifiuti e che possono viaggiare libere come se si trattasse sempre di merendine al cioccolato, qualunque cosa contengano e qualunque cosa venga tirata su con la ruspa al momento dello scavo. Tutto free. Tutto libero. L'anarchia regolamentativa come sopravvento sulle regole. Una presunta eccezione permanente quasi di origine mistica.
Proviamo ad immaginare quanto possano essere utili questi scenari a chi continua a viaggiare trasportando terre e rocce da scavo mischiate a rifiuti tossici da interrare nella nostra Italia a due strati. Una vera e propria panacea, un esilir capace di risolvere tutti i (residui e già minimi) problemi creati da quella tracciabilità che da sempre è il nemico numero uno di chi vorrebbe trafficare rifiuti avvelenati in santa pace.
Forse non a tutti è ancora chiaro un punto: se non cominciamo a controllare il territorio ed il viaggio dei rifiuti in modo serio, convinto (soprattutto convinto), e collettivo (cioè tutti, nessuno escluso come organi di polizia statali e locali), se non la smettiamo di varare a livello locale ogni volta provvedimenti, accordi di programma, leggi e leggine tendenti a far sfuggire alle regole nazionali (leggi: europee) i rifiuti e le attività di gestione connesse, compresa in primo luogo la importantissima materia delle terre e rocce da scavo, se non cessiamo di produrre interpretazioni maliziose di leggi e regole con prese di posizione tendenti a deregulation per favorire zone franche a tutti i costi, se non la smettiamo di passare ore e giornate a disquisire a tavolino su un termine o su una virgola delle regole sui rifiuti - comprese terre e rocce da scavo - per cercare di trovare un cavilletto formale a cui attaccarsi per dimostrare che tutto è in deroga e che tutto ciò può viaggiare con le stesse regole di precauzione con cui viaggiano le merendine al cioccolato, allora chi in questo preciso momento sta sotterrando sotto i nostri piedi un altro carico di micidiali rifiuti tossici può continuare a lavorare indisturbato.

Poi tra qualche anno quando per caso quella ennesima tomba velenosa riemergerà faremo tutti Alice nel Paese delle meraviglie e ci stupiremo di quello che avremo scoperto sottoterra.
Sarà invece giunto il momento di (iniziare a) pensarci prima?

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 18 aprile 2013